

Scripta manent**«Con il Decreto Caivano troppi minori in istituto
Così crescerà la recidiva e non si aiuta nessuno»**

Gentile direttore,
una normativa per garantire sicurezza e per contenere la violenza che è “violenta” già nella titolazione con cui viene comunemente indicata: Decreto Caivano.

Come uno stigma a marchiare un territorio, come a sottolineare che certi eventi possono verificarsi solo lì. Tutta l'Italia, tutto il mondo non dimenticheranno Caivano come terra degli orrori. Più facilmente, ahimè, si dimenticherà come e perché è stato necessario intervenire. E ci sarà necessità di dedicare ad altri luoghi altri decreti, se gli interventi di rafforzamento ed incentivazione della socialità positiva non saranno estesi a tutte le zone che hanno già espresso difficoltà analoghe.

Al momento, a dimostrazione che non vi è stata alcuna neppur superficiale valutazione di impatto della normativa che introduce un significativo inasprimento delle pene per alcuni reati commessi da minorenni, non solo non si è registrato alcun beneficio, ma di contro, gli effetti della applicazione hanno comportato un sovraffollamento, mai registrato in passato, nei 17 Istituti penali per i minorenni presenti in Italia.

Il nostro sistema penitenziario minorile vanta, rispetto a quello degli adulti, un tasso sensibilmente più basso di recidiva. Questo dato è probabile che sia compromesso.

Intanto sono aumentate le misure cautelari e non è diminuito il tasso di delinquenza minorile: sempre più adolescenti ristretti in strutture non pronte ad una accoglienza così massiccia. Appare quasi offensivo, tanto è evidente, rappresentare quanto il sovraffollamento vanifichi o comunque renda più complesso il corretto espletamento dei percorsi trattamentali da porre in essere, con danno anche di quelli in corso per i ragazzi già negli Istituti Penali per i Minorenni da qualche tempo. Del resto già esperienze del passato hanno dimostrato che l'innalzamento di pene edittali non solo non

scoraggia, ma talvolta assume valore di ulteriore coraggio nell'accettare sfida e rischio. Sarà necessario valutare attentamente impatto di daspò e avviso orale del Questore per non trasformare anche questi strumenti in “credenziali” all'interno del gruppo dei pari.

Ben strutturato, almeno sulla carta, è il dialogo tra le Istituzioni e l'autorità giudiziaria minorile e questa comunicazione deve essere sempre più intensa per diventare un reale punto di forza, che colleghi devianza con disagio e consenta una presa in carico, se necessario, dell'intero nucleo familiare. Ma anche questa previsione deve fare i conti con le difficoltà attraversate dai servizi sociali, in particolare proprio nelle aree del Paese nelle quali maggiormente si manifestano i tassi più alti di devianza.

Un tratto certamente pregevole della normativa in esame è il tentativo di coinvolgimento dei genitori, la sollecitazione ad un esercizio consapevole della responsabilità genitoriale come cura adeguata, garanzia di tutela, attenzione ai percorsi di sviluppo e crescita. Ma la “stretta” per contrastare l'evasione scolastica appare priva di una reale ed immediata efficacia cogente, non essendo facile provare il dolo o anche solo la colpa del genitore, e residuando la sensazione che non vi sia alcuna promozione del valore dell'istruzione come reale imprescindibile “norma” di sicurezza sociale.

Andrea Orlando
deputato Pd già Ministro della Giustizia

